

Centro Italiano del Firewalking

Dialogo con Cesare

Caro amico,
mi chiedi candidamente:

- Ma...voi...che fate?-

La risposta più corretta sarebbe soltanto "vieni a farlo, perché non lo sai se non lo fai". Però qualche spunto di informazione teorica viene spesso richiesto da coloro che vorrebbero farsi una idea almeno approssimativa...

Ora, "farsi una idea" e peggio ancora superficiale vuol dire: prendere qualche frammento, confrontarlo con informazioni acquisite nel passato, inferire una probabilistica possibilità che la "cosa" in esame sia come quella che faceva... "quel tizio"... per concludere infine, sulla base del criterio "Mi piace - Non mi piace", l'eventuale "Ci vado - Non ci vado".

Del resto, è così che funzioniamo, no?

Come se mi chiedessi: **- Parlami un po' della Gioconda -**

Posso parlarti della piega della palpebra di un occhio o di un dito appoggiato, potresti concludere che assomiglia molto a Picasso e siccome Picasso non ti piace, al Louvre non ci andrai.

- Ma che c'entra Picasso , - mi obietteresti subito -
Leonardo con Cesare Magrini, camminare sulle braci e le altre cose che fate a Bracciano? -

E' una questione di differenze ed è una questione di attenzione, attenzione alle differenze, appunto. Mi spiego: Leonardo e Picasso sono pittori. il loro prodotto è oggettivamente quadri, olio e minerali su tela. il loro punto di aggancio con noi è la trasmissione di una percezione visiva. Entrambi sono considerati dei "grandi". Ma cosa è che fa la differenza, così che noi li percepiamo come nettamente distinti e diversi?

Si potrebbe cominciare a ragionare sul tempo ed anche sullo spazio. Oggettivamente parlando sono espressioni del loro periodo storico, ma soggettivamente? Che distanza in tempo c'è fra me e Leonardo? Lo sento presente o remoto? E che distanza c'è fra me e Picasso in chilometri? Migliaia o cento metri? Se faccio attenzione a questo, io posso dire che con

Leonardo sono nello stesso tempo perché "me lo sento vicino", mentre Picasso sta, supponiamo, a trecento chilometri. o su una altra galassia (perché, è chiaro, Picasso era un extraterrestre!)

Però per qualcun altro Picasso e un compagno di accademia, mentre Leonardo è il ricordo lontanissimo di un francobollo conservato in tasca da bambino.

Così, se ci interroghiamo sinceramente sul "come e che è " riguardo alle nostre percezioni della realtà, se ci interroghiamo facendo attenzione, la realtà diviene ben diversa dallo stereotipo ordinario, come dire... più gommosa, elastica, iridescente, plastica... una specie di pongo che si fa e si disfa, si avvicina e si allontana, si stringe e si slarga, si indurisce e si scioglie e così via dicendo, secondo dove, appunto, portiamo l'attenzione, ovvero la coscienza.

Sento già le tue lamentele: - **Io ancora non ci vedo alcuno nesso con Cesare e il firewalking ! Parole, parole, ma che fate non me lo vuoi dire! Fate la setta misteriosa. ...! Chissà che fate...**

Ti rispondo subito: Non ho altro modo che le parole per tentare di trasmetterti un'idea il più possibile veritiera.

Ecco: da Cesare si può dire che si fa un lavoro sull'ATTENZIONE (e chi ha orecchie per intendere, intenda...)

- **Attenzione a cosa?** - Mi obbietti subito.

Attenzione alle differenze di percezione, per esempio riguardo al tempo e anche allo spazio, riguardo alle direzioni: che cambia se mi sposto verso nord o verso sud e così via. Quindi attenzione a cosa sento, a dove mi trovo rispetto a... Sono ALLINEATO rispetto ad un riferimento interno-esterno, o sono "fuori fase"? Quale è il bordo, la zona limite oltre il quale la percezione cambia nettamente da disagio a tranquillità o meglio ancora da paura a certezza e così via.

Mi pare che sto parlando chiaro, più chiaro di così!

- **Mah! Attenzione, allineamento, direzione...Se ne sente un po' parlare in tutte le salse dai Pellerossa ai Messicani, dagli Ermetici ai Sufi...**

Mi dirai tu. E' vero, pero se cerchi di inquadrare Cesare in un riferimento di questo tipo caschi male, perché lui è un creativo naif, che fa perché lo sa e lo sa perché lo fa, legge

poco, non inquadra...

Certo questo "lavoro" ha radici antichissime riscontrabili nelle pieghe della tradizione più genuina, ma cercare di confrontarlo può solo servire a noi per limitare il disagio che ci prende nell'incontrare una persona come lui, così "singolare".

- Però la camminata sul fuoco la fanno in tanti, anche in televisione, anche nei clubs americani...-

Sì, certo. Lo fanno anche intere comunità di famiglie in Grecia, gli Anastenarides: lontanissimi riti precristiani della Tracia. E' una avventura appassionante ricercare le origini... Questo passaggio sul fuoco si è sempre fatto in ogni tempo in tutto il mondo nell'ambito di un certo "lavoro".

Ma questo tentativo di collegamento serve solo ad appagare una curiosità intellettuale. Tra il dire e il fare ci sono di mezzo, appunto, un mare di braci rosse inequivocabilmente bollenti.

- Va bene - Dirai tu - In definitiva allora a che serve? A che serve quello che dicevi prima: l'allineamento della attenzione, la percezione della direzione, la zona limite ecc. ecc..? Serve a non bruciarsi sul fuoco? Bella soddisfazione! E poi ?

Ma che sciocchezze! E' chiaro che il lavoro che si fa non serve a questo. Camminare sulle braci ardenti può essere una conseguenza o un lusso o una prova o un divertimento o un esperimento, dipende da chi lo fa, con chi, quando, come è la Luna in quel momento, dove...

E poi questo concetto del servire, dell'essere "utile a"... questa è una mentalità utilitaristica, molto nostra, molto occidentale. Si potrebbe rispondere "si fa per farlo", per il fine in sé, l'ENTELECHIA di buona memoria.

A che serve una danza? A guadagnare da vivere se lo fai per lavoro. A stiracchiare il corpo, se lo fai per ginnastica. Ad esprimere i "moti dell'anima", ma in definitiva anche perché è bello farlo, in sé. E' bello danzare per la cosa in sé.

A che serve una rosa? Ad allietare l'occhio dell'uomo? A propagare la specie delle rosacee attirando insetti? Scegli l'utile che più ti pare, ma come dice il poeta "una rosa è una rosa" e basta.

In fondo le cose più belle e preziose della vita sono quelle inutili, cioè quelle fatte senza fini di utilità dichiarati.

pensati, elaborati dal cervello-computer: passeggiare nel vento del mare al tramonto, fischiare, passare la notte a ballare e suonare i tamburi, seguire le scintille del fuoco contro il buio del cielo, perdere tempo a carezzare il gatto o a guardare il ragno che cammina sullo specchio...

- Non mi venire a dire che voi passate e fate passare il tempo in cose "peregrine"! Non mi convinci! Nessuno fa niente per niente! Uno scopo ce l'avete senz'altro, magari occulto, nascosto... Cosa è questa storia delle terapie più o meno alternative...?-

Questa storia della terapia è tutta da chiarire. Intanto la parola terapia presuppone il suo oggetto, cioè la malattia, ma in un quadro di realtà plastica iridescente, sottile e mutevole come quello di cui stiamo parlando che confine c'è, quale è la zona limite salute-malattia...? Non hanno proprio più senso come riferimenti, capisci? Puoi essere sanissimo e invece sei già morto e non te ne sei accorto o avere grossi problemi di salute, ma essere sveglio, vivo, molto più attento a percepire, a vibrare, a comunicare...

- Però voi parlate anche di "direzionare l'energia a fini di guarigione" l'ha dichiarato anche il Magrini sul giornale!-

Certo, una guarigione è un rimettersi in equilibrio idrico-salinoenzimatico-ormonico, è un riallinearsi alle leggi di funzionamento microcosmomacrocosmo. Però noi non "curiamo" nel senso ordinario che si dà alla parola.

Se proprio mi vuoi tirare a chiarire ancora di più, potremmo dire che il "lavoro" è di attivare zone di percezione sensoriale poco o nulla usate per fare da connessione con altre zone del corpo. Per usare un'altra terminologia di moda (molto opinabile comunque) fare il ponte cervello destro-cervello sinistro. Svegliare o attivare quel novanta per cento di cervello silente di cui ci parlano. Il risultato quale sarà? Mah... è una avventura, una sfida, qualcosa da provare.

Il risultato della armonizzazione, dell'ampliamento percettivo o, come dicono alcuni della espansione della coscienza, può certo essere una "guarigione" da uno squilibrio fisico, o un incontro da uno squilibrio affettivo, o un lavoro più soddisfacente in uno squilibrio realizzativo, o un evento fortunato in uno squilibrio economico... Un po' come una cornucopia. Ognuno avrà e userà per quel che gli serve, ma tutto arriverà come una conseguenza e non come un risultato.

C'è una grossa differenza fra una conseguenza e un risultato.

Uno studioso Sufi, Sha'rani scriveva nel 1545 " Chi è soavemente profumato diventa più intelligente e chi si mette un vestito pulito sente diminuire i suoi affanni".

Lascio alla tua riflessione capire la differenza tra conseguenze e risultati. Io l'ho già fatta troppo lunga.

Cesare Magrini